TENCAROLA RIVIVE I SUOI NOVE SECOLI DI STORIA

COMITATO CELEBRAZIONI CENTENARIE

1980

Il territorio di Tencarola compreso fra il Bacchiglione, la Brentella e il Reale è qui rappresentato alla data del 1780. Il nucleo principale si trova presso il ponte che attraversa il Bacchiglione lungo la via Montanara.

L'insediamento sparso testimonia le caratteristiche rurali del tempo; la presenza della proprietà benedettina ben delimitata da un argine di protezione a «foglia d'edera» posto a difesa dalle frequenti inondazioni del Bacchiglione.

Tracce di antiche divagazioni del fiume sono visibili in località «Cairo» a diretto contatto con la strada Montanara, l'attuale strada dei Colli.

© *1980 by COMITATO CELEBRAZIONI CENTENARIE*

TUTTI I DIRITTI RISERVATI

Tencarola rivive
i suoi nove secoli di storia

COMITATO CELEBRAZIONI CENTENARIE
1980

PRESENTAZIONE

Nasce spontanea la domanda, « Ma perchè una storia del paese »? Non certo perchè convinti che la storia sia maestra di vita, se avesse realmente insegnato qualcosa agli uomini, questi non continuerebbero a ripetere gli stessi errori.

C'è, invece, la convinzione che anche il ripercorrere le vicende di paese serva a dimostrare quanto lento e faticoso sia il procedere dell'umanità e come sia riscontrabile la permanenza di alcune costanti, più profonde di quanto comunemente si creda.

Non si tratta neppure di ritrovare le proprie « radici » dal momento che la marea degli immigrati dalle più varie provenienze ha sommerso la popolazione originaria.

Ci son voluti nove secoli per costruire quella comunità che ha completamente cambiato volto in pochi anni. Sarebbe stupido piangere sul buon tempo antico (che poi non era affatto buono, come le pagine seguenti cercano di spiegare). Però dobbiamo tutti essere consapevoli di quanto è avvenuto e delle inevitabili conseguenze.

Se è vero che la prima Tencarola è nata dal generale risveglio, verificatosi un po' ovunque dopo l'anno 1000, è altrettanto vero che la Tencarola attuale è frutto della « società industriale » che il rivoluzionante « miracolo economico » degli anni '50 ci ha dato facendoci compiere in pochi anni quel cammino che altri popoli hanno percorso in un secolo e più.

Quella di Tencarola è stata esclusivamente una storia di contadini e se è vero che la civiltà e la cultura contadina sono in via di estinzione, è altrettanto vero che esse sono portatrici di valori perenni da non perdere.

La vecchia comunità è finita; il costruire la nuova richiede, oltre alla volontà di stare e di operare insieme, una comune presa di coscienza: sapendo da dove si parte è più facile andare avanti.

ASPETTI MORFOLOGICI E FISICI DEL TERRITORIO DI TENCAROLA

La ricostruzione della storia del centro di Tencarola non può prescindere da alcune considerazioni preliminari di carattere ambientale.

I primi dati sicuri della presenza stabile dell'uomo nel Padovano e quindi anche nelle vicinanze di Tencarola risalgono all'epoca che precede la colonizzazione romana nel Veneto, vale a dire circa 3000 fa (a). I reperti archeologici rinvenuti sulle alture dei Colli Euganei ci dicono tuttavia che l'uomo era presente in questo territorio già alcuni secoli prima e che aveva preso inizialmente come dimora le pendici dei rilievi collinari al di sopra della pianura (b). Questa infatti si presentava (5000 - 6000 anni fa) come una vasta piana acquitrinosa, con dossi fluviali che emergevano qua e là fra bassure paludose e torbose, determinate dal continuo divagare dei fiumi in alvei instabili e disarginati. Specialmente durante le piene i fiumi trasportavano a valle grandi quantità di detriti per lo più fini che, accumulandosi un po' alla volta, determinarono la spessa coltre alluvionale che oggi forma la struttura della pianura veneta. Questo paesaggio localmente paludoso si estendeva fino al mare, al quale si perveniva dopo aver attraversato una serie di bacini lagunari più estesi di quelli odierni.

Durante il Mesolitico ed il Neolitico alcuni coraggiosi cacciatori avevano raggiunto le pendici dei Colli Euganei, emergenti quasi come isole boscose dalla pianura circostante. Le vie principali di collegamento tra il mare e le colline venete furono gli stessi fiumi: il Bacchiglione ed il Brenta nel territorio padovano, l'Adige ed il Piave nelle aree più vicine.

Sarebbe troppo lungo ripercorrere a ritroso la storia geologica di questa regione, con un discorso che ci porterebbe lontano dalle vicende più strettamente legate al territorio di Tencarola, pur tuttavia vogliamo qui accennare alla formazione delle Colline Euganee, che fanno parte della morfologia di questa parte del Veneto. Questi colli sembrano sorgere bruscamente dalla pianura alluvionale che li circonda e che in parte ne ha sepolto i versanti e riempite le rientranze poste fra un rilievo e l'altro.

La natura delle rocce che costituiscono l'ossatura dei colli indica chiaramente la loro origine eruttiva. Si tratta di forme non propriamente vulcaniche, ma piuttosto di masse laviche subvulcaniche, che non so-

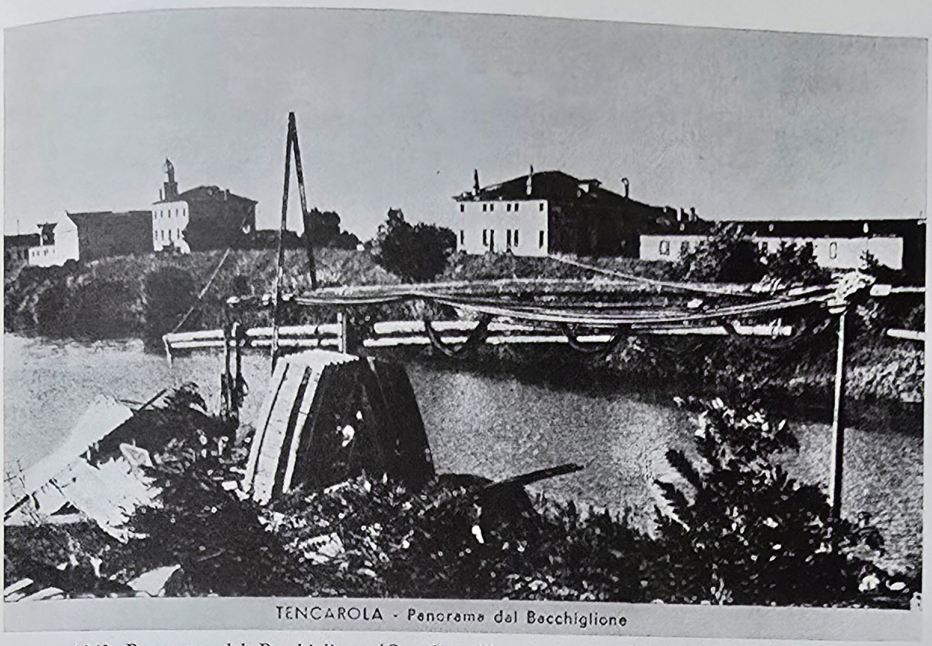
lidificarono in superficie, ma in un ambiente marino o sotto una spessa coltre di depositi marini, che talora, nella fase eruttiva, rimasero ripiegati e sollevati. L'erosione subaerea ha asportato, dopo l'emersione di tali rilievi, la copertura sedimentaria, mettendo a nudo le rocce eruttive sottostanti, che, essendo compatte e resistenti, hanno mantenuto in parte la loro forma conica originaria. I fenomeni eruttivi dell'area euganea si estinsero durante l'Era Terziaria, e si verificarono nell'Oligocene inferiore, vale a dire 35 milioni di anni fa (c)!

Molto più vicini a noi, come tempo, sono gli ultimi episodi di formazione della pianura su cui si è sviluppato il centro di Tencarola. Secolare è la lotta che l'uomo ha combattuto contro il fiume, che stagionalmente, in assenza di argini, tendeva ad occupare tutto lo spazio ad esso circostante e da esso stesso formato. Gli insediamenti in pianura divennero sicuri solo quando gli uomini ebbero ragione della forza del fiume mediante la costruzione di solidi argini. Si può ben dire che lo sviluppo dei centri abitati lungo il fiume sono una testimonianza della tenacia dell'uomo nel domare le forze della natura.

Camminando oggi lungo il Bacchiglione e osservando gli scavi per le fondamenta delle case, appaiono chiare le caratteristiche dei depositi alluvionali che costituiscono questo territorio. In superficie si osservano generalmente depositi fini e argillosi, mentre in profondità si rinvengono spesso estese lenti di sabbia con rari livelli di ghiaia. I contadini conoscono bene queste alternanze di depositi, perché i primi costituiscono i terreni argillosi di superficie, che con fatica sono arati e coltivati, mentre proprio i livelli sabbiosi in profondità ospitano le falde acquifere che alimentano i pozzi campestri.

Noi che abbiamo scelto di vivere vicino a questo fiume siamo interessati a conoscerne bene le caratteristiche idrologiche, non solo per poterci adeguatamente difendere nei momenti di massima piena, ma soprattutto per poter razionalmente utilizzare le aree circostanti.

Durante l'alluvione del 4 novembre 1966 le acque del Bacchiglione raggiunsero livelli eccezionali, ma non sorpassarono gli argini. Solo in prossimità del ponte di Tencarola, dove l'alveo si restringeva bruscamente l'acqua lambì la superficie stradale e per breve tempo tracimò lungo via Padova. Le zone piú pericolosamente minacciate, allora come ora, restano quelle comprese nella sacca detta « delle acque depresse » fra l'argine sinistro del Bacchiglione e l'argine destro del Canale Brentella. Piene come quelle del 1966 sono tuttavia veramente rare; dai dati di archivio questa piena risulta essere stata la più importante degli ultimi cento anni, pur non avendo causato danni così gravi come quella tristemente nota del 1882. Si calcola che il 4 Novembre 1966 il Bacchiglione avesse una portata massima di ben 600 metri cubi al secondo con valore medio, in quel giorno, di 460 m^3/sec, valori questi straordinariamente elevati se si pen-



1942. Panorama dal Bacchiglione (Cartolina illustrata). In primo piano uno dei tanti « barconi » adibito al trasporto di trachite. Sullo sfondo, a destra, l'edificio utilizzato un tempo per la coltivazione dei bachi da seta, « annesso » della villa Folco-Zambelli, demolito alcuni anni fa.

sa che la portata media del Bacchiglione è di soli 30 m^3/sec (questi valori si riferiscono alla stazione di misura di Montegaldella e riguardano il periodo di osservazione 1930-1966).

In generale possiamo dire che il regime idrologico del Bacchiglione è molto variabile, con rapidi passaggi dallo stato di magra a quello di piena. I periodi di massima portata sono il mese di Novembre e quello di Maggio; i valori minimi si hanno invece in Agosto e in Gennaio (d).

La stazione meteorologica del Magistrato alle Acque, in Via Sorio a Padova, ci fornisce i dati delle precipitazioni medie mensili valide per il nostro territorio. I mesi più piovosi sono quelli autunnali (Novembre-Ottobre), mentre i più secchi sono il mese di Agosto e quello di Gennaio. Esiste allora una buona corrispondenza fra l'andamento del regime idrologico e quello delle piogge. Possiamo aggiungere che quando nel periodo estivo le precipitazioni scarseggiano i deflussi del fiume sono dovuti essenzialmente ai contributi dei suoi affluenti di pianura alimentati, come d'altra parte lo stesso Bacchiglione, dalle risorgive.

Dal punto di vista morfologico l'alveo del Bacchiglione a Tencarola si presenta tipicamente a meandri. Il fiume attualmente è costretto a di-

vagare fra argini in una golena larga, in questo tratto di pianura al massimo 500 m.

Nelle mappe antiche del territorio padovano del 1700 , (e) si osserchiare tracce di divagazione fluviale sia sulla destra che sulla sinistra dell'attuale corso. Un'ampia ansa del fiume, a valle di Tencarola, passava vicino alla località Cairo e attraversava la zona che amministrativamente appartiene al comune di Padova. Sono invece da attribuirsi al fiume Brenta quelle tracce di paleoalveo che si rinvengono ai confini settentrionali del Comune, lungo la via Pelosa. È noto infatti che il Brenta in epoca romana, dopo aver lambito il territorio di Selvazzano passava attraverso la città di Padova.

A valle di Tencarola, presso il Bassanello, il Bacchiglione ha perso ogni carattere di fiume naturale per assumere quello di canale scaricatore (Canale Roncaiette) o di canale navigabile (Canale Battaglia). Il Canale Roncaiette dal Bassanello si dirige direttamente verso Bovolenta dove, ricevute le acque del Canale Pontelongo, dopo breve tragitto si getta nel Brenta che a sua volta sfocia in mare presso la località Brondolo.

LE ORIGINI

Più volte è stata riproposta l'ipotesi che in Tencarola sia esistito un villaggio romano (1), ma non vi è alcuna prova certa nonostante la dimostrata preesistenza della strada Padova-Teolo (2), il ritrovamento di reperti archeologici di età preromana lungo Via Euganea in corrispondenza dell'incrocio con Via Caldaro, di elementi d'acquedotto romano tra Via Genova e casa Righetto e, pure di epoca romana, nei pressi dell'ansa del Bacchiglione dopo casa Maggiolo, verso Abano, di un pezzo di macina in trachite, di mattoni, di tegole e di un peso da telaio (3). Va tenuto presente che il fiume, praticamente senza argini fino all'età moderna, può avere interrato ogni traccia a notevole profondità (4) e che le invasioni barbariche, dagli Unni agli Ungari (5), hanno cancellato dalle carte geografiche buona parte degli insediamenti rurali che i romani, con tanta cura e capacità avevano realizzato anche nell'*agro* padovano (6).

In effetti il nome compare per la prima volta l'11 maggio 1047 (7) in un documento col quale l'imperatore Enrico, nel confermare diritti e privilegi ad Arnaldo, vescovo di Padova, cita anche Tencarola.

Poichè nè nell'analogo documento del 964 (8) nè in quello dell'imperatore Corrado, redatto nel 1027 (9), compare Tencarola; si può affermare che l'insediamento ha asunto dimensioni tali da ottenere un riconoscimento ufficiale tra il 1027 e il 1047.

Il nome è di facile interpretazione essendo formato da *tinca* (in dialetto *tenca*), pesce dalle carni saporite che ama le acque stagnanti, quindi non fredde, e dal fondo melmoso, e da *riola* (10), i numerosi ruscelli che solcavano il terreno di origine paludosa ed il cui nome è rimasto agli attuali scoli consorziali Riale (che, raccogliendo le acque tra il Bacchiglione e la Brentella, ha sempre avuto una certa importanza) e Rialetto.

IL FIUME, IL PONTE, LA STRADA

Nessuna storia di Tencarola, qualunque sia la linea interpretativa prescelta, può prescindere da tre elementi essenziali: il fiume, il ponte, la strada.

Il fiume.

Un fiume atipico, il Bacchiglione, che non nasce in montagna (si forma dalle risorgive dell'alto vicentino e fino a Vicenza ha un altro nome: Retrone) e che non sfocia direttamente in mare poiché a Padova si divide in diversi rami e nessuno ne conserva le caratteristiche.

Non è difficile capire come il fiume, in una zona boscosa e paludosa, sia stato fonte di vita fin dalla preistoria. In nessun altro fiume è stato ritrovato un numero più grande di piroghe preistoriche (risalenti all'ultima età del bronzo o alla prima età del ferro) (11) e nessuna, in tutta Europa, piú lunga di quella ritrovata nel 1972 vicino al ponte di Selvazzano: sedici metri (12)!

Un fiume dalle piene improvvise e forti che hanno costituito, per secoli, accanto alla grandine ed alla siccità, il flagello delle nostre popolazioni contadine.

Per limitarci ad un determinato periodo storico, si può far riferimento alle accorate note dei parroci di Tencarola tra il 1802 e il 1857. Nel « Libro dei Morti » sotto la data del 25 maggio 1802 si legge: « . . . li 15 maggio di questo mese, giorno di sabato, cadette una gran pioggia con siroco, che durò ore 30. Cressete tosto il canal sino il dì 18, e poi principiò a calar lentamente! Son succedute delle rote in questo canal a Selvazan, che inondò tutto di là, e da questa ha roto al Prà Magro di Ca' Zambelli (13) che inondò sino a Sarmeola, e rovinò tuti li formentoni seminati, li fieni e parte dell'uva, e presentemente in questa parte non si vede terra. Dio ci liberi sempre dall'innondazione, ma specialmente nel mese di maggio » (14).

Nello stesso libro, sotto la data del 30 maggio 1816 il parroco annotava: « . . . non vi fu mai un bel giorno, ora pioggia, ora vento, ora freddo o siroco marzo, sichè cresete l'acqua sette onzie più di qualunque altra brentana; fece una rota di là del ponte, che corse sei giorni, altra rota seguì nella Brenta in sud, giorno e seguito sempre pioggia. Furon fatte

preghiere pubbliche, cioè delle Esposizione del SS Sacramento due volte; e li 28 giugno all'ore 22 venne un flagello di tempesta che portò via tutto che era restato dall'acqua » (15).

E alla data del 16 maggio 1857 si trova: « . . . abbiamo avuto le acque che inondarono la metà della parrocchia, cioè la porzione esistente fra i due ponti di Tencarola e Brentella, e che ci privarono dell'intero raccolto del frumento; quest'anno ai 14 dello stesso mese di maggio una gragnuola sterminatrice desolò tutta la parrocchia per cui non ci resta altra speranza che quella di far una buona raccolta di frumentone. Lo voglia Iddio » (16).

Molti ricordano l'ultima piena, quella del novembre 1966, che solo per un soffio non si tradusse in un disastro di incalcolabile portata.

Del resto fino alla fine del secolo scorso non c'erano arginature vere e proprie. Il problema, drammaticamente emergente dalle note dei parroci, era stato più volte preso in considerazione dal Senato veneziano già nel corso del XVIII secolo sulla scorta di dettagliate relazioni che evidenziavano le gravi insufficienze delle arginature (17).

Nel 1765 Giacomo Savio scriveva: In villa di Tencarola . . . tutta la linea di questi argini è in pessimo stato; . . . sono talmente bassi che cimano ad ogni mediocre crescenza, piú in sù sono pieni di rilassi (18); . . . talmente sottili che hanno appena due piedi (19) di gresta e un piede per piede di scarpa e quel che è peggio fabbricati in molti luoghi sull'orlo del fiume, sicché sono sottoposti ad una continua corrosione, e lo restringono talmente, che deve poi o rompere, o cimare nei siti più deboli, e meno difesi . . . » (20).

Fino agli anni '50 il fiume fu, a Tencarola, sede di un'importante attività economica. All'argine destro, infatti, tra il ponte e la curva di S. Antonio, attraccavano i barconi che caricavano e portavano a destinazione le pietre trachitiche qui quotidianamente trasportate dalle cave di Monterosso, Montemerlo, Villa di Teolo dai carrettieri con i loro caratteristici carretti trainati da cavalli o da muli.

Il ponte

Un ponte antichissimo, piú volte distrutto e sempre ricostruito nello stesso posto. La sua posizione ha avuto ed ha importanza militare ed economica.

Notevole importanza gli attribuì nel Medioevo il libero Comune di Padova che, prima della metà del '200 dopo il lungo periodo oscuro della dominazione longobarda, aveva esteso il suo potere sul contado. Il ponte, realizzato dal Podestà Roberto Conti nel 1184 (21), fu subito og-

1800, 1 settembre. Il ponte con i mulini a Tencarola.
Disegno acquarellato eseguito da Knips Macoppe (Biblioteca del Museo Civico di Padova, *Raccolta Iconografica e topografica,* 4059/XLIV, tavv. C 15, C 16). Di notevole interesse, sulla sinistra, la presenza del capitello dedicato a S. Giovanni Nepomuceno protettore dei « barcaroli ».

getto di particolare attenzione e cura, tanto che negli « *Statuti del Comune di Padova dal sec.* XII *all'anno* 1285 » (22) si legge: « Alla costruzione ed alla manutenzione del ponte di Tencarola devono prestare la loro opera i villaggi e le persone seguenti: Tencarola, Rovolone, Teolo e Villa, Boccon e Rovarola, Zovon, Castelnuovo, Montemerlo, Tramonte, Villa del Bosco, Monterosso, Montecchia, Selvazzano, Saccolongo, Creola, Luvigliano, Torreglia, Cervarese, Costa, Carbonara, Volta delle Abbadesse, Brusegana, Cortelà, l'abate, i monaci e i frati del monastero di Praglia e il monastero stesso; e non abbiano obblighi nei riguardi degli altri ponti che si trovano al di fuori del loro territorio » (23).

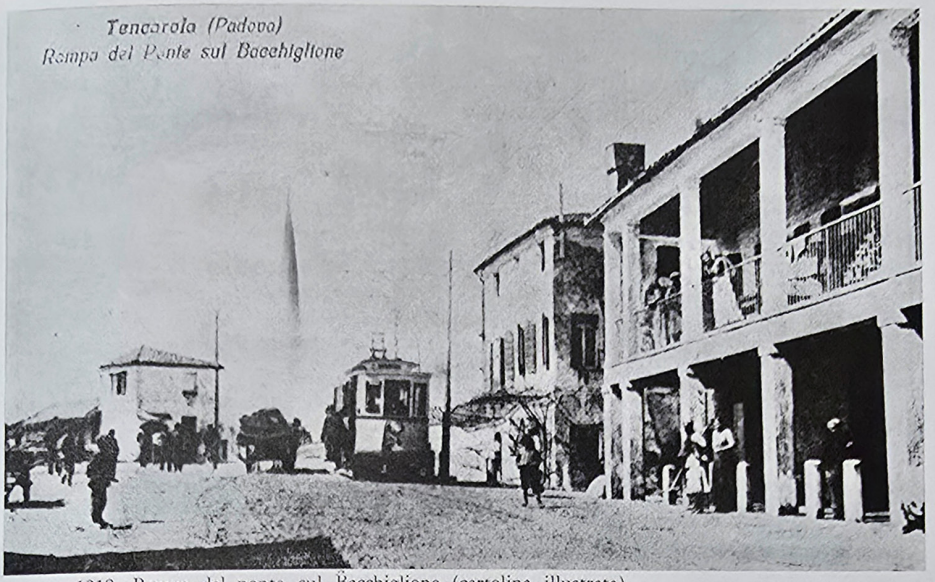
Presso il ponte si svolsero i fatti storici più importanti di cui Tencarola fu testimone.

Il 19 maggio 1323 fu qui firmata la pace tra il Comune di Padova ed i suoi cittadini fuoriusciti, partigiani del signore di Verona Cane della Scala ,guidati da Corrado di Vigonza (24).

1918. I mulini natanti sul Bacchiglione (cartolina illustrata).

Nel gennaio del 1404, poco prima della fine della signoria dei Carraresi e del passaggio di Padova sotto dominio veneziano, i Vicentini, guidati da Taddeo dal Verme, passato il Bacchiglione nei pressi del castello carrarese di S. Martino in Cervarese Santa Croce, si spinsero fino a Selvazzano e a Tencarola catturando prigionieri e bestiame. Ma il signore di Padova, Francesco Novello da Carrara, uscito da porta S. Giovanni, piombò con i suoi sui vicentini a Tencarola, costringendoli a precipitosa fuga. Secondo il cronista, i padovani catturarono milleduecento prigionieri e Taddeo dal Verme si salvò con la fuga grazie al buon cavallo che aveva (25). A questo scontro risalgono, molto probabilmente, le armi rinvenute durante i lavori di costruzione del ponte attuale.

Il terzo fatto storico, avvenuto tra il 18 ed il 22 agosto 1509 durante la guerra della Lega di Cambrai contro Venezia (26), è una riprova, suffragata da diversi altri episodi, del fatto che i nostri contadini, come gli altri contadini veneti, si erano schierati in massa con Venezia in contrasto con la vecchia nobiltà feudale che, invece, si era legata all'imperatore sperando di poter ristabilire il proprio dominio. Nel momento in cui



1918. Rampa del ponte sul Bacchiglione (cartolina illustrata).
Sulla sinistra è visibile l'edificio, demolito agli inizi degli anni venti, che per secoli fu adibito a magazzino di farine e grani per i mulini sottostanti.
In corrispondenza dell'attuale piazzale della Chiesa è visibile un tratto di via Padova con il tram che collegava Padova con la zona dei Colli.

la Serenissima Repubblica di San Marco, dopo il disastro di Agnadello (14 maggio 1508) (27) si venne a trovare in gravissimo pericolo, i contadini per libera scelta la difesero, esprimendo così un giudizio positivo sul buon governo veneziano e dimostrando una fedeltà diversa da quella avuta per i vecchi padroni feudali. Or dunque gli abitanti di Tencarola, secondo il racconto del Mocenigo (28), resistettero coraggiosamente agli imperiali di Massimiliano e, con l'aiuto di « alquanti cavalli veneti », ne uccisero diversi ed altri ne presero prigionieri. Le truppe imperiali, accampatesi nei pressi di Tencarola per quattro giorni, erano al comando di Leonardo Trissino e la loro presenza è da mettere in relazione ai mulini, essendo inutilizzabili quelli di Limena e di Brentella a causa della « secca » del Brenta (29).

Accanto al ponte c'era, fin dalle origini del paese, il mulino. E' infatti, del 1090 un diploma col quale Enrico IV donava a Milone, vescovo di Padova, oltre ad un tratto del Bacchiglione detto allora Retrone, anche i mulini in esso esistenti, con molta probabilità, quindi, anche quelli di Tencarola, mentre, e secondo logica, spettavano al vescovo di Vicenza quelli di Selvazzano sui quali, quest'ultimo aveva feudo (giurisdizione civile, decime, introiti della caccia, della pesca (30). Va

aggiunto che Selvazzano, in virtù di questi legami, fece parte della diocesi di Vicenza fino al secolo scorso (1818) (31).

Anche il mulino quindi, come il ponte e la *Strada Montanara* entra subito nella storia di Tencarola come elemento essenziale e vi rimane fino agli inizi di questo secolo quando l'introduzione dell'energia elettrica e il premio, decretato onde favorire la navigazione a favore di chi li avesse tolti, li fece scomparire (32).

Il mulino costituì un efficace strumento di controllo economico: è del 28 maggio 1306 un ordinamento del Comune di Padova che obbligava a mantenere nei mulini di Tencarola (e in altri diciotto, compresi quelli di Trambacche e Selvarese), due pesatori incaricati di pesare tutti i cereali macinati e di applicare la relativa tassa, escluso il calo di due libbre di farina per ogni staio (33). La vessatoria *tassa del macinato* (che i contadini ribattezzarono « tassa della fame »), istituita dal governo italiano nel 1868 (34), aveva quindi da noi un precedente storico.

Il ponte durante la seconda guerra mondiale fu bersaglio di un primo attacco aereo il 2 marzo 1945 e di altri il 24, 25 e 26 aprile successivi. Nella notte fra il 27 e il 28 aprile 1945 fu fatta saltare dai partigiani la testata verso Padova, mentre una forte colonna tedesca sostava lungo la strada della Polveriera (35).

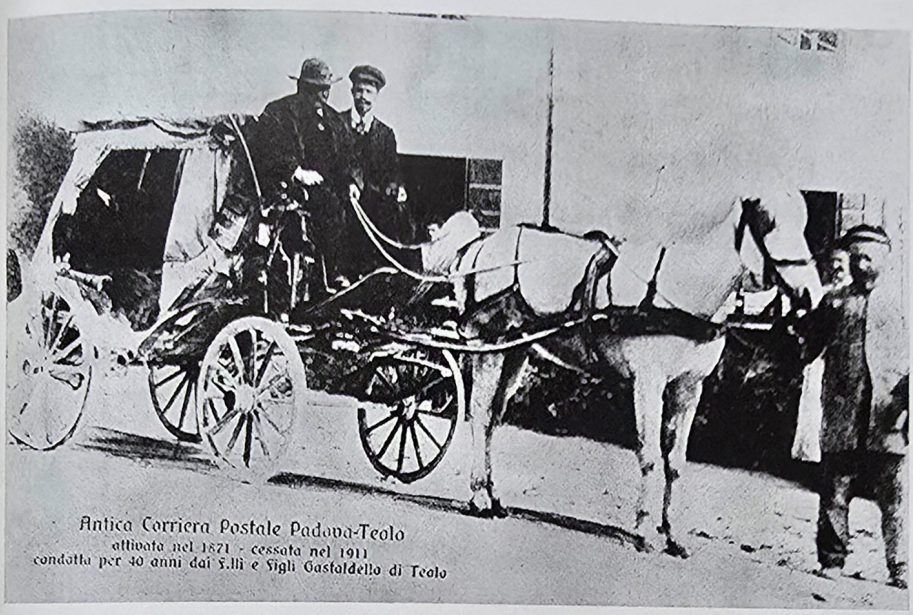
Ricostruito, rimase gravemente lesionato dalla piena del 1966 e poi rifatto così come oggi lo vediamo.

La strada.

Una strada, *la Montanara* (36) per i nostri vecchi e *Strada dei Colli* per noi, il cui attuale percorso risale al XIV secolo ma che ricalca un tracciato sicuramente esistente in età romana e forse preromana e che congiungeva, e congiunge, Padova con Este attraverso Teolo e Zovon (37).

Alcuni fatti stanno ad indicare l'origine quanto meno romana della strada.

Anzitutto in epoca romana esistevano centri abitati nei pressi di Praglia, e a Luvigliano e Teolo (38). È pure certo che la località di Montecchia era abitata in epoca preromana poichè, oltre a relitti di costruzioni romane fra le pendici meridionali del colle maggiore e la strada, sono stati ritrovati manufatti di selce risalenti all'età neolitica e oggetti culturali tra cui una statuina femminile in bronzo (39). Tutti questi centri



1911. L'ultimo postiglione. Prima dell'avvento del tram a rotaie, nel 1911, il servizio postale veniva effettuato con questi mezzi. « Postale » era denominata la strada Padova-Teolo sin dal XVIII secolo.

appartenevano al municipio romano di Padova (allora Patavium): infatti a Teolo, sul Venda e a Galzignano sono stati rinvenuti tre cippi confinari risalenti al 141 a.C. (40); il territorio al di là del confine apparteneva al municipio di Este (l'Ateste romana) (41).

A Montemerlo sono stati ritrovati, nella zona antica delle cave, tubi per acquedotto in trachite del tutto simili a quelli dell'acquedotto romano di Padova, il che significa che le cave esistevano all'epoca romana e fornivano manufatti alla città (42) .

La strada, infine, ha un andamento pressochè rettilineo che probabilmente non avrebbe avuto se fosse stata tracciata nel medioevo.

I LEGAMI CON PRAGLIA

Fin dalle origini Tecanrola si trovò legata a Praglia da stretti vincoli economici e religiosi e lo rimase fino a Napoleone ed oltre: ancora nel 1861 Praglia possedeva in Tencarola 620 pertiche censuarie di terreno (43).

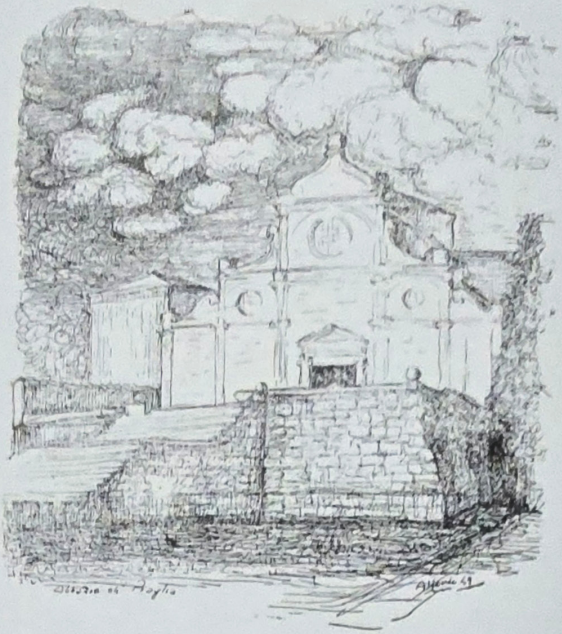
La tradizione vuole che la comunità benedettina di Praglia sia stata fondata nel 1080. Non si sa su quali dati oggettivi tale tradizione si fondasse (44); in realtà il primo documento redatto a Praglia (« in loco Pratalee ») reca la data dell'8 febbraio 1107 (45): si tratta di un atto di donazione del conte Uberto detto Maltraverso di Montebello al monastero di S. Benedetto Po.

Nel secolo XI i vicentini Maltraversi, oltre a Praglia, ebbero in feudo Montecchia e Selvazzano coi rispettivi castelli. Non fa alcuna meraviglia il fatto che così vasti feudi fossero affidati ad una famiglia vicentina dal momento che Selvazzano, alla fine del VI secolo (46), venne a far parte del ducato longobardo di Vicenza e conservò sostanzialmente intatta la struttura anche con la venuta di Carlo Magno. Un diploma dell'anno 1000 (47), rilasciato dall'imperatore Ottone III, riconosceva al vescovo di Vicenza, divenuto tra il X e l'XI secolo un piccolo sovrano, ben diciannove castelli, tra cui quello di Selvazzano che estendeva i suoi diritti fino al bivio tra l'attuale via Scappacchiò e la Strada dei Colli a poche centinaia di metri dal ponte di Tencarola (48) .

Un'iscrizione, che stava nell'antico monastero, diceva: « 1112, Maltraverso dei Maltraversi da Montebello, fondatore di questo luogo » (« MCXII, Maltraversus de Maltraversis de Montebello istius loci fondator ») (49). Questa data è considerata per la sua attendibilità, quella autentica della fondazione dell'abbazia. Il primo abate è ricordato in un atto di vendita dell'anno 1117 (50).

I Maltraversi donarono alla nuova abbazia diversi campi e prati (51), tra cui un *braido* (termine longobardo indicante un podere vicino alla città) di sessanta campi, in Tencarola e sulla strada che, snodandosi dove è ora l'argine sinistro, univa Tencarola e Brusegana il cui abitato sorgeva presso il fiume con la vecchia chiesa ora adibita a magazzino.

Nel 1123 Papa Callisto II prese il monastero sotto la sua protezione (52) e nella primavera del 1232 Federico II diede l'investitura della contea di Tencarola, Brusegana, S. Biagio (Villa del Bosco, Tra-



La chiesa abbaziale di S. Maria di Praglia.

monte e Carbonara all'abate di Praglia Lanfranco che ne divenne così vassallo (53).

Nulla rimane del primitivo angusto monastero medioevale. La parte più antica ancora esistente è la torre campanaria che sostituì nel 1350 quella primitiva, caduta nello stesso anno (54). La grandiosa costruzione che oggi vediamo (circa 14.000 metri quadrati con quattro chiostri, di cui bellissimo quello pensile, e la grande chiesa) fu iniziata nel 1460 dopo che nel 1448 — a conclusione di un oscuro periodo di corruzione, passioni ed intrighi politici — l'abbazia era stata unita alla fiorente Congregazione pure benedettina di Santa Giustina di Padova (55).

E Tencarola rimase « contea » cioè feudo dell'abate di Praglia, fino a Napoleone: l'11 maggio 1810 il monastero fu chiuso ed i monaci dispersi (56). Vi ritornarono nel 1834 per essere nuovamente cacciati nel 1867, questa volta dal governo italiano (57). Dopo aver ricomprato il loro monastero (non tutta la parte ovest rimase allo Stato), tornarono nuovamente il 26 aprile 1904 (58).

Anche il grande monastero di Praglia, secondo la plurisecolare tradizione benedettina, oltre che centro di grande rilevanza culturale, fu una vera e propria impresa di trasformazione fondiaria.

I MONACI, LA REPUBBLICA VENETA E I CONTADINI

Le terre furono strappate ad una ad una al bosco ed alla palude: il paesaggio veneto è quasi interamente un paesaggio umanizzato. Certo, questo lo si può dire di tutte le regioni italiane e di tutto il mondo civile poiché dove vive l'uomo il paesaggio è una creazione della civiltà e della storia (59). Ma qui in questa parte di pianura veneta lo possiamo affermare al massimo grado ed i Benedettini vi hanno avuto la loro parte; basterebbe pensare agli oltre tremila ettari da loro sistemati tra il Bacchiglione e l'Adige, con centro in Correzzola (60).

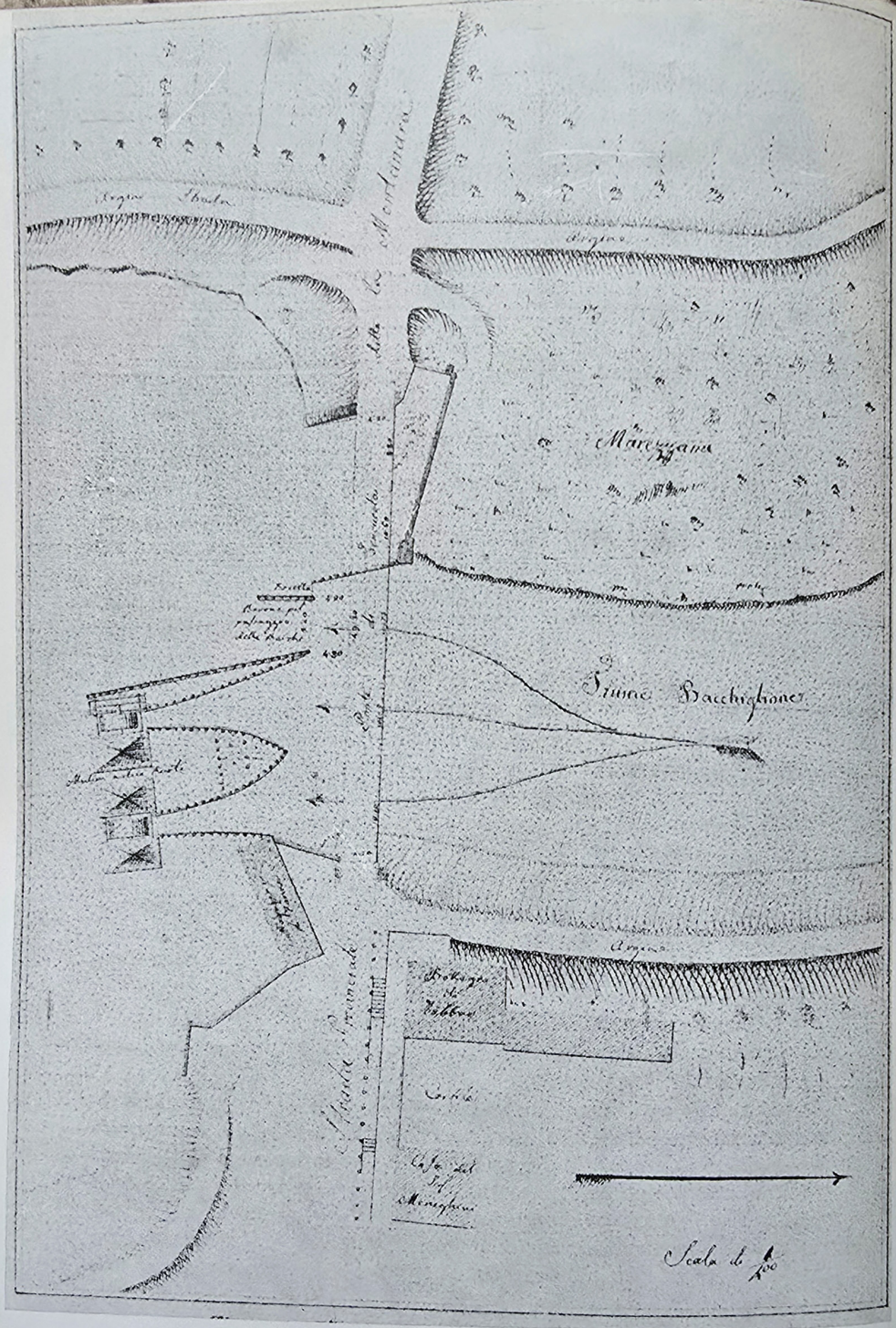
La Repubblica di San Marco ha fatto il resto favorendo in tutti i modi, a partire dalla metà del '500, le opere di bonifica e di irrigazione nonché, in conseguenza della scoperta dell'America, la diffusione di nuove colture: il granoturo in particolare, ma anche il tabacco, la patata, il pomodoro, il fagiolo comune (61).

Costituita, dopo una decisione del Senato Veneto, la magistratura dei « *Provveditori sopra i beni inculti* » (1556) sorsero i *Consorzi o Retratti* destinati a migliorare le condizioni dei terreni e dell'agricoltura (62). Venne stabilito che « ciascun particolare, consorti, ovvero comunanze che sono sotto la giurisdizione nostra possono far scoladori, et porti, canali, per ridurre le valli a coltura » (63).

Le spese relative dovevano essere ripartite fra i consorziati in proporzione all'estensione della proprietà; chi non pagava veniva privato di una parte del suo terreno per un valore pari all'ammontare delle spese non pagate (64).

In questo periodo i Benedettini furono i primi, nelle loro terre, a rifare in muratura i « *casoni* » che, altrove, rimasero ancora per molto tempo l'abitazione dei nostri contadini (65).

Le case rurali venete andarono assumendo alcune caratteristiche abbastanza comuni, semplici ma funzionali. Comprendevano in un unico fabbricato l'abitazione e il rustico; sul lato lungo esposto a mezzogiorno c'era un ampio portico (*el portego*) comodo spazio per il deposito degli attrezzi e il lavoro al coperto; sotto di esso si aprivano le porte di accesso all'abitazione ed alla stalla; sopra di questa il fienile (*la teza*). Non c'erano servizi igienici: per il bagno (ma era molto raro) bastava il ma-



XIX sec. Pianta dei mulini al ponte di Tencarola.
(Museo Civico di Padova, *Raccolta generale disegni*, XVI, 1942)
Il disegno si trova inserito nella raccolta Jappelli, ma non è opera di questo celebre ingegnere.

Abitazione Maggiolo, lato ovest. La costruzione, addossata all'argine destro del Bacchiglione, risale al XVII secolo. E' uno splendido edificio dalle linee architettoniche tipiche delle dimore rurali della nobiltà veneta in terraferma.

Abitazione Zuccante, lato sud. E', probabilmente, l'unica costruzione rimasta nel territorio di Tencarola, fatta costruire dai monaci di Praglia. L'edificio si trovava inserito di una possessione circondata da un'arginatura di difesa dalle annuali alluvioni generate dal Bacchiglione.

1920. Ca' Folco-Zambelli vista dall'argine.
(Archivio Casa Madre Istituto Madama Clair). La villa, una costruzione del XVI-XVII secolo, fu per lungo tempo dimora della famiglia Zambelli la quale aveva a Tencarola estese proprietà. All'abitazione erano uniti anche altri edifici: la foresteria dalla quale, attraverso un lungo porticato, in parte visibile sulla sinistra, era possibile raggiungere le cantine e granai. La villa, con alcuni annessi, venne acquistata dall' Istituto Madama Clair il 7 gennaio 1919.

stello e il gabinetto, quando c'era, era sistemato molto rudimentalmente all'esterno e dietro la casa.

Nella parte abitativa lo spazio maggiore del piano superiore era destinato a deposito del grano e delle pannocchie di granoturco (*el granaro*); al piano terra, oltre all'ingresso con la scala e alla cucina, non mancava mai la cantina (la *caneva*) (66).

Anche in Tencarola sopravvivono alcune di queste vecchie case, testimonianza nella loro forma di una profonda aderenza alle elementari necessità della condizione contadina, di una cultura popolare e di una civiltà che sta scomparendo.

Chi ha vissuto la dura vita dei campi sa quanto falsamente ipocriti siano i discorsi sulla bellezza, la poesia, la salubrità della vita campestre. Era una vita dura, fatta di fatiche e di stenti sopportati sempre con grande dignità.

Le nostre vecchie case rurali, oltre a dimostrare un assoluto rispetto per l'ambiente naturale, esprimono tutto questo con il limpido linguaggio delle cose semplici che la civiltà dei consumi ha cancellato. Il nostro tenore di vita è certamente migliore, ma certi valori si sono perduti.

LA CHIESA DI S. BARTOLOMEO

È probabile che la primitiva chiesetta sia stata costruita dai monaci di Praglia su uno dei terreni avuti dal conte Uberto dei Maltraversi. Infatti nel 1125, come si legge in un documento del 10 luglio di quell'anno, Bellino, arciprete della cattedrale e poi vescovo di Padova, cedette all'abate di Santa Maria di Praglia « le decime di due *braidi* che lo stesso abate aveva in Tencarola » (« . . . decimas de duobus braidis que ipse abbas habebat in Tencarola »), per averne in cambio « un appezzamento di terra dove c'è la cappella di S. Bartolomeo con casa, cortile e orto sito in Tencarola tra due strade non lungi dal fiume » (« . . . peciam unam de terra ubi est cappella sancti Bartholomei cum casa et curte et orto et iacet in Tencarola supra duas vias non longa a flumine »).

Appena vent'anni dopo (3 ottobre 1153) i canonici della cattedrale « . . . rimisero nelle mani di don Martino per grazia di Dio abate di Santa Maria di Praglia ogni diritto che avevano sulla chiesa di Tencarola » e il vescovo Giovanni Cacio stabilì la condizione che l'abate vi ponesse un prete non monaco e che questi ogni anno, nel giorno di Santo Stefano, gli facesse avere — quale riconoscimento della sua autorità — due soldi veronesi e tre libbre di cera (68).

La chiesetta primitiva, che aveva un portico come è ricordato in alcuni documenti (69), fu sostituita attorno al 1300 da un'altra più ampia con tre altari ed il campanile. Secondo un manoscritto esistente nella Biblioteca del Seminario (70), fu consacrata il 24 agosto 1365. Dalla data di unione della chiesa al monastero di Praglia, decretata dal doge di Venezia Pietro Lando nel 1540 (71), la resse un monaco del monastero fino al 1762.

Nonostante le varie successive modifiche (abbastanza rilevante quella ricordata in una relazione del 1767) (73) rimase sostanzialmente la stessa fino alla metà di questo secolo, quando fu demolita.

Per averne un'idea abbastanza precisa (al di là delle vecchie fotografie) si può far riferimento alle chiese costruite dai monaci di Praglia negli altri paesi della zona legati al monastero: Tramonte, S. Biagio (allora Villa del Bosco), S. Benedetto delle Selve, Valsanzibio e il santuario del Monte della Madonna.

Va ricordato che nell'abside, ai lati della pala raffigurante il martirio di S. Bartolomeo ed attribuita al Padovanino (74), erano collocate

1955. L'interno della vecchia chiesa parrocchiale di Tencarola demolita nel febbraio del 1956. Sono ben visibili l'altare maggiore con la pala di S. Bartolomeo, al centro, e i due altari laterali dedicati alla B. Vergine del Rosario e a S. Antonio da Padova. Riconoscibili sono pure, ai lati del presbiterio, due delle quattro tele ispirate a temi dell'Antico Testamento. Dopo la demolizione molti degli arredi della chiesa andarono dispersi o venduti.

quattro tele di autore ignoto ma di pregevole fattura riproducenti scene dell'Antico Testamento: la rinuncia della primogenitura a Giacobbe da parte di Esaù; la benedizione a Giacobbe del vecchio Isacco che lo crede Esaù; la spiegazione al faraone dei sogni da parte di Giuseppe; la benedizione di Giacobbe morente ai nipoti Efrain e Manasse (75).

Le quattro tele, probabilmente del tardo cinquecento o del seicento, giacciono da circa vent'anni in una soffitta perché, finora, è mancata una adeguata opera di restauro, delicato ma possibile.

Ebbe due visite pastorali da ricordare; la prima è quella di San Gregorio Barbarigo il 22 ottobre 1669 (76); la seconda è quella del cardinale Rezzonico, divenuto poi Papa Clemente XIII, il 21 giugno 1748 (77).

Il 17 dicembre 1950 fu benedetta la prima pietra della chiesa attuale, inaugurata il 10 luglio 1960 (vent'anni fa), frutto cospicuo della opera del parroco don Angelo Bertolin, l'indimenticabile « *Giacometo* » (78.)

Chiesa parrocchiale S. Bartolomeo.
Giuseppe ebreo, in carcere, spiega i sogni del coppiere e del pannettiere del re Faraone (Dipinto olio su tela di mt. 1,50×1,70).

Chiesa parrocchiale S. Bartolomeo.
Esaú, alla presenza della madre Rebecca, rinuncia alla primogenitura in favore di Giacobbe, in cambio di un piatto di lenticchie (Dipinto olio su tela di mt. 1,50×1,70)

Tenendo conto del rapido incremento demografico dovuto allo sviluppo edilizio iniziato nella seconda metà degli anni '50, l'8 dicembre 1969 fu eretta nella parte occidentale di Tencarola, al di là del Bacchiglione e di fronte al Seminario Minore, la nuova parrocchia di S. Domenico la cui chiesa, modernamente concepita, fu inaugurata il 24 dicembre 1972 (79).

IL COMUNE DI TENCAROLA

Si è soliti credere che democrazia e partecipazione siano conseguenze della Rivoluzione Francese, ma una attenta lettura della storia smentisce questo luogo comune.

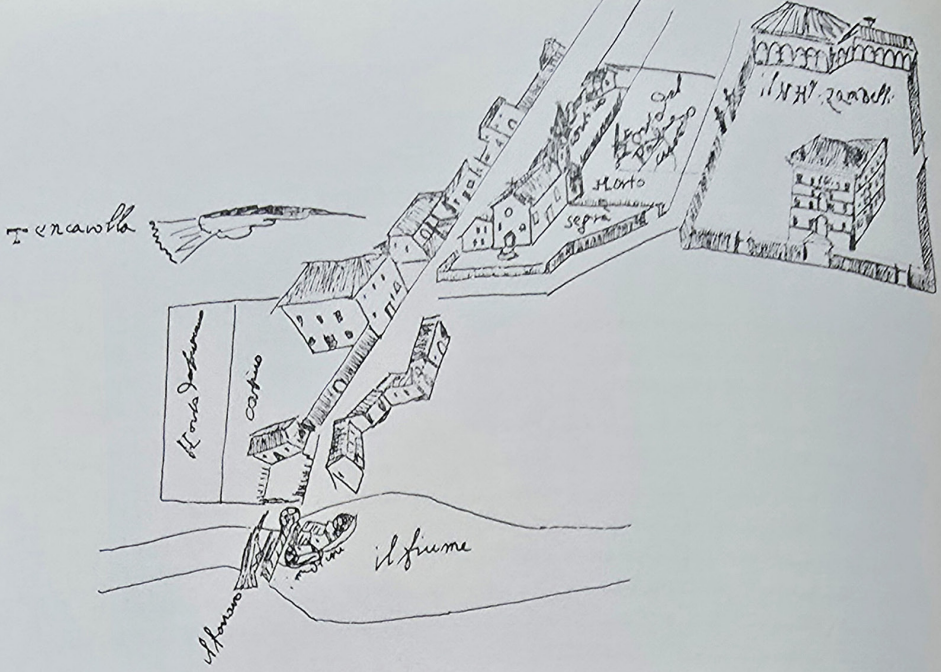
Tencarola, ad esempio, fu fin dalle sue origini Comune autonomo, governato dai suoi cittadini con serietà, capacità e decisione.

Il Comune di Tencarola, secondo uno Statuto del 1231, aveva l'obbligo di fornire al Comune di Padova uomini che prestassero servizio militare e carri con relativi buoi che li trainassero. Tencarola doveva fornire sei carri all'anno e quindi era considerato un villaggio (*villa*) di media importanza: nella zona solo Cervarese, Tramonte e Teolo erano obbligati a fornirne un numero maggiore (80).

Già nel 1235 il Comune di Tencarola fu in lite con l'abate di Praglia per un appezzamento di terreno detto la *Fratta,* dove era costruito il castello, già da tempo distrutto, come lo stesso nome del luogo sta ad indicare (81).

Il Sindaco e decano del Comune di Tencarola, Albertino di Bellone, fu citato il 17 maggio perché esponesse le ragioni proprie e quelle del Comune (81). Non si presentò, nè si presentò dopo una seconda citazione (83). Alla terza, il 29 luglio dello stesso anno, il popolo di Tencarola, alla presenza di testimoni si raccolse sotto il portico della chiesa per designare chi dovesse trattare la questione a nome del Comune (84). Un documento, conservato nell'archivio parrocchiale, ci tramanda i loro nomi (occorre tener presente che i cognomi ancora non esistevano): Mauco figlio di Boneto, Vidale e Giacomo di Giovanni, Giovanni figlio di Maritriore, Giovanni di Donnigino, Bernardo di Barugo, Straccio di Rardo, Bortolomeo di Andrea, Artusio di Bruno, Pietrobono fabbro, Pietro di Bernardo, Uberto del Nero, Pietro Panetto, Alberto Bolone, Enrico Pedrezini, Pietro di Bernardino, Giordano di Ugeto, Enrichetto figlio di Giovanni di Enghenulfo, Orandino e Bonaventura di Giovanni Martelli (85).

Tutti furono d'accordo nell'elezione di Alberto di Bernardo da Tencarola a proprio Sindaco affinché li difendesse, dandogli ampio mandato, impegnandosi ad accettare ogni sua decisione ed obbligandosi col pegno di tutti i loro beni.



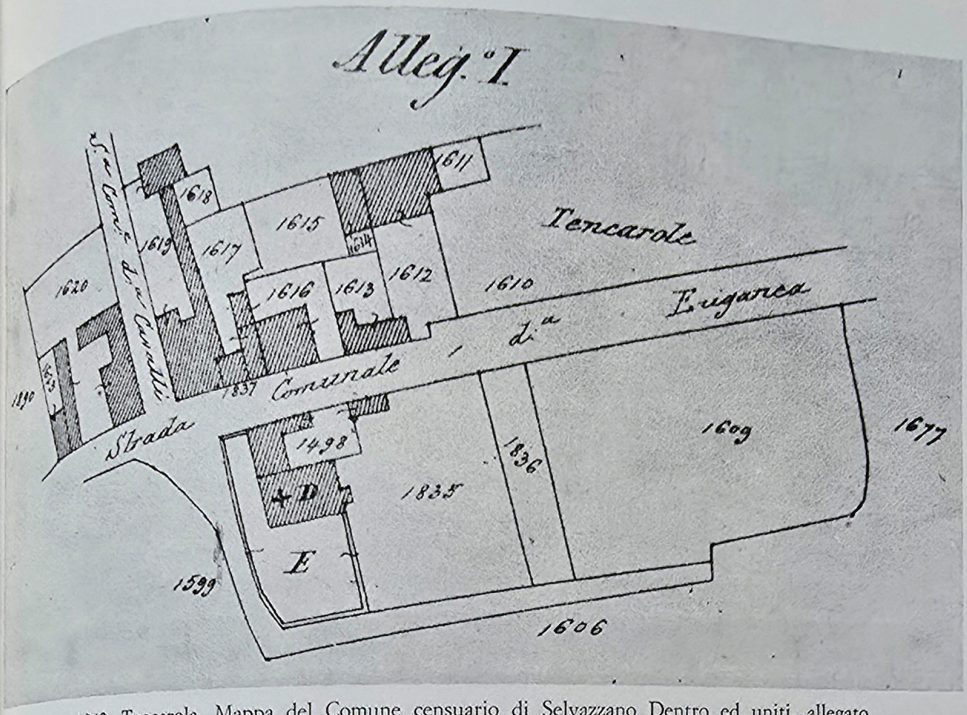
XVIII sec. Veduta prospettica di Tencarola.
(Il disegno è stato elaborato sulla base di una ricca documentazione conservata presso l'Archivio di Stato di Padova e quello Parrocchiale di S. Bartolomeo di Tencarola).

Alberto sentì i testimoni e non appena ebbe accertato che l'abate aveva ragione riunì nuovamente gli abitanti di Tencarola sotto lo stesso portico (la chiesa era evidentemente il punto di riferimento anche della vita civica) ed, insieme, riconobbero obiettivamente i diritti del monastero sulla *Fratta*(86).

Nel 1669 il Comune di Tencarola contava 320 abitanti (87); un secolo dopo (1777) ne contava 369 (88). Capo della comunità era il decano del villaggio (*el degan de la vila*) assistito da due « *uomini di Comun* », paragonabili ai nostri assessori. Le riunioni, alle quali partecipava una ventina di persone, erano dette « vicinie ».

E, a proposito dell'altro luogo comune che in quest'epoca le donne (condannate ai lavori domestici e ad allevar marmocchi) fossero escluse da ogni partecipazione alla vita della comunità, occorre ricordare che nel 1725 era « *degan de la vila* » una donna, Orsola Magarotta (89).

Quali fossero le condizioni degli abitanti nel diciottesimo secolo è drammaticamente documentato dal memoriale che gli abitanti di Tencarola consegnarono all'abate di Praglia dopo che l'8 ottobre 1725 erano stati dichiarati inadempienti all'obbligo di rifare la recinzione del cimitero e dopo che così avevano deciso in una « *vicinia* » con 16 voti favorevoli ed uno contrario (90).



1842. Tencarola. Mappa del Comune censuario di Selvazzano Dentro ed uniti, allegato 1 (Biblioteca del Museo Civico di Padova, *Raccolta Iconografica e topografica,* XLVI 4214-19).

Nella supplica si legge: « La miserabile condizione di noi poveri abitanti della Villa di Tencarola è stata motivo della lunga dilazione da noi frapposta all'obbedienza per altro professata dovuta al di lei Ecclesiastico Zelo per decoro della Parrocchiale Chiesa della nostra Villa, soggetta alla sua autorità. Se non fossimo tanto meschini, non saressimo sin ora stati in apparente figura d'inobbedienti al decreto 1718, 6 luglio, fatto per il riparo del nostro cimiterio, nè averessimo certamente aspettato l'impulso datoci col mandato pretorio intimatoci. Ora umiliati, e sempre con eguale sentimento di riverenza e di obbedienza più rassegnata, ci dichiariamo prontissimi all'esecuzione del medesimo decreto, e lo faressimo immediate del nostro, come confessiamo e conosciamo di essere obbligati, se la presente nostra miseria in questa stagione a villici ristrettissima, ci potesse lasciare il modo d'intieramente eseguire, come per altro doveressimo e vorressimo, se ci fosse permesso. Ricorriamo però supplichevoli alla generosa carità della P.V. Reverendissima et implorando col più umile ossequio, che si degni per puro e mero titolo di carità farci somministrare, per l'effettuazione dell'opera suddetta ingiontaci, qualche benigno soccorso . . . » (91).

Che le parole corrispondessero ai fatti è comprovato dal fatto che l'abate fece consegnare al Comune di Tencarola 40 mastelli di calcina e 1300 mattoni (« pietre cotte ») (92).

Poi vennero i francesi di Napoleone ed anni di guerra, requisizioni, miseria, insicurezza. Nel 1798 (come si legge nel Libro dei Morti sotto la data del 21 giugno) il Comune di Tencarola aveva dovuto consegnare a 150 soldati tedeschi venuti « per accomodar la strada detta Montanara, paglia, legna, candele, sevo e carro per condur via le loro valise » (93).

Napoleone Eugenio, vicerè d'Italia, con un decreto del 28 settembre 1810, così come aveva cacciato da Praglia dopo secoli di feconda attività i Benedettini, pose fine alla plurisecolare autonomia del Comune di Tencarola. I Comuni di Selvazzano, S. Maria di Quarta, Canton, Caselle, Vegri di Barca, Tencarola e Montecchia vennero uniti in un unico Comune che prese il nome di Selvazzano (94).

Il difficile periodo precedente aveva fatto diminuire gli abitanti e gli anni immediatamente successivi furon ancor piú duri. Tremenda fu la carestia del 1816-17 con un aumento della pellagra, malattia dovuta a mancanza di vitamine conseguente ad una alimentazione la cui componente principale, e spesso pressoché esclusiva, era la polenta di granoturco (94). I vecchi ricordano ancora che per combatterla il governo era obbligato a distribuire gratuitamente il sale ed è, tra i nostri contadini, ancora in uso la domanda rivolta a chi è nervoso e ha poca voglia di lavorare: « *Gheto la pelagra?* ».

Poi venne il tifo e, ancora, il colera (96).

Fino al 1871 gli analfabeti erano quasi il 90 per cento della popolazione (poco più di 500 abitanti). Solo nel 1916 il Consiglio comunale approvò la costruzione, mediante mutuo con la Cassa Depositi e Prestiti, di un edificio scolastico in Tencarola che rimase immutato fino al 1957, quando venne sopraelevato e ristrutturato (97).

L'8 novembre 1920, nell'antico palazzo Zambelli poi dei Folco, iniziò a funzionare l'Asilo Infantile affidato alle Suore dell'Istituto Madame Clair, che sono quindi tra noi da sessant'anni (98).

Ancora nel 1951 gli abitanti erano soltanto 1207. Poi è venuto, vertiginoso, lo sviluppo edilizio che, oltre a « mangiarsi » i campi ed a cambiare radicalmente l'aspetto del paesaggio, ha trasformato un ambiente contadino in periferia suburbana con tutte le conseguenze sul modo di vita, sui consumi e sui costumi (99).

LA "STRADA LUGÀNEA"

El viandante che, voltandoghe le spale ai ameni Coli Lugànei, el se inderissa verso la zità de Padoa . . . , Dio sa cossa ch'el pensa nela so testa!!

Ma s'el fusse stà deslatà con mangimi omogeneisàti e co' rudimenti de *"storia patria"*, lu el sentiría nel profondo dele so víssare palpitare la coradèla . . . E te lo sentirissi scramàre:

« Questa xè quela famosa *"strada Lugànea"* che, partindo da inzíma a Teolo, la se buta zò dal monte; la se desgròpa, la se destira in mezo ai campi, e la te resta longa, destésa e rigida (co' on fosso parte par parte) soto la vigilansa gelosa de dô file de pràtani, alti, fermi e impalài, cofà i carbunieri. Freda, assente, indifarente la *"strada"* no la se entusiasma a contemplare l'incantevole scenario de *Villa . . .*; no la se intarèssa al'operosità de l'industre *Bressèo "patria del mastèlo da lissia" . . .*; no la se comòve al reciàmo artistico e liturgico dela Bàdia benedetina de *Praglia* . . . e tanto manco la se cura de *Feriole* e de *Bigolìn* . . . Invesse no la vede l'ora de rivare a *Tencarola* (che ridente e ambissiosa la se spêcia sempre nel Bacchiglione) apunto par lavàrse i piè in quel fiume-canale, proprio in coste a l'aprodo del *"Burchiello"* . . . Fursi sarà par questo che qualche mese fa, on spiritoso scritore el ga pomposamente definío sto apròdo (ch'el xè poco più de 'na *pêca*) « *il molo di Tencarola, ovvero il pontile dei Colli Euganei* »!!

Veramente la *"strada"* la continua anca passà el ponte fin a Padoa . . . Ma, cossa m'importa a mi! che a ogni . . . fermada . . . la cambia nome!

Strada Euganea! . . . arteria de tràfico, flusso de popoli, veicolo de civiltà . . . Quanta Storia e quante storie ghe xè passà sôra! . . . Par mi la *"strada"* la xè come on canale — fermo nel tempo — che raména, strassína, rivolta e convòlia, come suche vòde e fôgie morte, persone e cose, òmani ilustri e pitochi . . . E mi, da l'alto de on ponte ideale, osservo . . . Po' vegnarà el me turno . . . e sprofondarò anca mi ne l'onda . . . e rivarò nel gran mare de l'eternità.

Par sta strada xè passai dei grandi Santi, palpitanti de amor de Dio e frementi de carità fraterna: *S. Antonio de Padoa,* che da l'alto del monte Siròtolo, El varda e El benedisse la so zità; el *Beato Giordano Forzatè* (— Padoa republica Lo ga nominà *"Padre della Patria"* . . .

1918. Tencarola. La chiesa parrocchiale, e la canonica e la piazza « contea ».

tanti secoli prima de Vitorio Manuele II —) . . . che se rifugia nel castèlo de Montemerlo . . . ; el *Beato Arnaldo da Limena,* che vien zò dal so monastero de Monte Venda par opporse a Ezelino da Romano mentre el Beato Stefano ghe resta par farse santo . . .; *S. Gregorio Barbarigo*: el Pastore infaticabile, che serca le so pièGore ad una ad una . . . E Santi Preti . . . e Frati benedeti e . . . castissime Muneghe . . . e Vescovi insigni . . . e Abati de Pràgia, col bàculo in man . . . Anca el Papa Gioani XXIII, col gera Gardinale ,el ghe xè passà piú volte; e prima de lu, Clemente XIII . . . quando ch'el gera Vesco de Padoa. S. Gregorio Barbarigo ghe xè ripassà anca da morto, nela so recente Visita Pastorale . . .; e cossí anca la Beata Beatrice d'Este, nel so viagio de ritorno . . . E ghe xè passà la Madona Pelegrina, in on tripudio de luce, de canti e de Fede . . .

Ma la strada xè de tuti . . . , e ghe xè passà anca tanti delinquenti . . . Qua andèmo a s-ciàpi, perché i ladri, i assasini, i farabuti i xè tanti . . . e non i merita on ricordo speciale.

Par sta stessa strada xè passai . . . — tuti dela stessa risma! ossia impastài de violensa e de . . . viliachería; invasài de rapina e de sangue . . . — sodài de ventura de diverse bande . . . ; *"bravi"* dei signoroti locali . . . ; e le orde feroci dei Ungari e le trupe de Federico Barbarossa, e del so *messo* imperiale: el conte Pagano, prima; e de Ezzelino

da Romano, dopo . . . ; e Carraresi, Scaligeri, Sforza e Visconti . . . Odio, gelosie, invidie, cupidigia, crudeltà, vendeta . . .

— Ssst! . . . Tàsi, tàsi! . . . Scólta! . . .

Non te pare che, anca dopo 7 secoli . . . , l'eco dei Colli te tramanda l'urlo dei assalitori . . . la ràntega dei moribondi . . . el sinistro rissonare dele spade, dei scudi, dele armature de fero . . . e el crepitàr dele fiame, e el sordo rimbombo dei covêrti che cade, e dei muri che precipita?!

Se trata de l'assalto e del sachégio del castèlo de Rocca Pendice . . . indove se ga rifugià el conte Pagano, l'attentatore dela libertà de Padoa . . . E se te resti a *récia-penèlo* te pôi sentire anca i eviva e i sighi dei gioia dei Padoani vincitori . . . e el tripudio per la liberassion — i ga sempre dito! — dela nobile fanciula rapita . . . « *libera Speronella — fugata l'idra imperiale — tuonante il grido — giurato a Pontida — vincente a Legnano* . . . » (Carlo Leoni).

Pora *"strada Lugànea"*, quante ghe n'èto visto?! . . . Nel mese de genaro de l'ano 1404 xè de turno i . . . *banditi* visentini, guidài dal condotiero: Tadeo dal Verme . . . Naturalmente luri i la ga sú coi cari *cugini* Padoani . . . , ma dove se fèrmeli?! . . . Dimelo ti, strada Lugànea, che te ghe visto tuto! . . .

« . . . *Passato il Bacchiglione giunsero a Tencarola, e avevano già cominciato a predare* (. . . ladri e figure porche!!), *quando uscì di Padova contro di loro Francesco da Carrara, col figliolo Jacopo e col grosso dei Padovani. A Tencarola si combatté fieramente; i Vicentini furono rotti e dispersi; Taddeo dal Verme dovette la sua salvezza alla celerità del cavallo, restando prigionieri milledugento dei suoi* » (P. Balan).

Bela figura che ghi fato! . . . specialmente, el vostro glorioso capitano! . . . Chi toca Tencarola . . . more!!

La stessa storia se rinòva set'ani dopo, nel agosto 1509. Ma stavolta, protagonista non xè el banditismo *provinciale*, ma quelo *internassionale!!* (Se fusse 'desso se ne ocuparía l'O.N.U.) . . .). E alora, ti, strada Lugànea, te ghe visto rivare dala Tedescheria i brutali lansichenechi con a capo l'imperatore Massimiliano I d'Asburgo . . . che par poco non ghe lassa le strasséte « *in castris nostris felicissimis apud Tencharolam* »!! Veramente, l'imperatore el voleva incaenare el Leon de S. Marco! . . . ma, benedto omo, dove valo a radegâre?! A Tencarola .

Li ga fato on *"San Bortolo"* magro, quel'ano in riva al Bachilion! . . . ma i se ga coperto de gloria. El Mocenigo, nela Storia dela Guera e dela Pase de Cambrai, l'esalta « *la virtù degli abitanti di Tencarola, che, afforzatisi nella loro "villa"* (paese) *coll'aiuto di alquanti cavalieri veneziani, resisterono valentemente e respinsero gli imperiali, ne uccisero e ne fecero prigionieri . . . E cosí l'umile "villa" meritò di avere anch'essa una bella pagina in quella gloriosa difesa di Padova, che*

fu di tanta utilità alla Serenissima Repubblica, e che — in certo modo — la salvò ».

Eco, parcossa ch'el Burchiello . . . el riva fin Tencarola!!! Dove sarissela anquò Venessia se non ghe fusse stà Tencarola?! Par sta *strada* xè passà le trupe republicane francesi nel 1797 . . . Ansi, co' i xè stai sul ponte de Tencarola i ga butà in canale na picola statua de S. Giovanni Nepomuceno, che gera là da tanti ani a protession dei barcaroli . . . Che bravure! . . . Ma luri i xè morti tuti, e la vecia statua del Santo la esiste ancora, e adesso la xè ne l'orto del Prete . . .

Ma non stemo credare che sia canàgie solo i *"foresti"* che la *"strada Lugànea"* ne porta zò! E i *"nostri"*?!

Eco cossa che ne conta na vecia cronaca (inedita) sul passagio dei "Piemontesi" — che ga fato *l'Unità d'Italia*:

« 12 *luglio* 1862. — *Oggi sono entrati i Piemontesi in Padova. A Tencarola abbiamo avuto tre giorni e tre notti . . . l'accampamento di* 10 *mila uomini di tutte le provincie italiane; e la canonica fu proprio convertita in caserma, con alloggio del generale Barbieri ed altri graduati. Danni immensi per parte specialmente dei Napoletani. Passarono poi per Tencarola, fin'ora piú di* 30 *mila soldati itialiani* ».

Miga massa entusiasmo patriotico par i . . . *liberatori!!* La gente che abita drio la *"strada Lugànea"* non la se agita tanto! La ga imparà . . . *a vardarse!* La tase e la *varda*: alora, come adeso . . . qua ultinazista ritirarse con i canoni e le autoblinde *vacatrainate . . .*; i partigiani spuntare cofà i sponzôi, drapegiài de tricolore, col mitra in pugno . . .; e anca i *gentlemans Ingresi* degnarse de robare dô sachi de biancaria sporca ai soldati sbrinzolati dela Croce Rossa Italiana (nelo Ospedale Militare de Tencarola).

Ma, da l'arco del ponte, fermo nel tempo vardando indrio, mi vedo on s-ciapo de qualicati personagi che se avansa par la *"strada Lugànea"*: ghe xè poeti, leterati, pensatori, siensiati, artisti . . . Eco *Tito Livio,* prinsipe dei storici latini, nativo de Luigiàn; e questo xè *Pietro d'Abano*: medego, filosofo, matematico, e . . . mago e strigòsso famoso, par tuto el Medioevo! Gloria al somo poeta: *Francesco Petrarca,* vanto de Arquà . . . e del capitolo dela Catedrale de Padoa, indove ch'el xè stimato *canonico!* Adesso passa el venessian *Pietro Bembo,* che nel ritiro de Monterosso el lima i *"Asolani"* e canta le glorie de Caterina Cornaro . . . *Jacopo Facciolati* e *Giuseppe Barbieri* . . . i tira drito fin a Torégia; mentre *Merchiorre Cesarotti,* el preferisse fermarse nela *"Selva de Giano"*. On tale . . . « *rosso di pel Foscolo detto* », el sosta in te 'na villa dele Feriole par scrivere *"Le ultime lettere di Jacopo Ortis"* . . . mentre *Antonio Fogazzaro* el se porta a Badia de Praglia . . . Questionando fra de lori vien vanti i artisti. Noto: *Tullio Lombardo,* el *Falco-*

1930. La vecchia chiesa parrocchiale di Tencarola con la canonica e il monumento ai caduti eretto nel 1921.

netto, el *Scamòzzi* . . . e po' el *Varotari,* el *Feruzzi,* el *Maffei,* el *Bonazza.*

Eco: el corteo dei « grandi » se ga slontanà, semenando la polvare dei secoli . . . Su la « *strada* » deserta el vento spaza via le fogie morte dei pratàni, larghe cofà na man.

Soto el ponte de fero anca el « *Medocaus minor* » ga cambià nome pi volte . . . deventando: *Edròne* . . e po' *Retròne,* e in fine *Bacchiglione.*

Su l'onda placida, la piròga preistorica ga cedúo el posto al rombante *fuoribordo,* o al solène « *Burchiello* » . . . ma ti, « *strada Lugànea* » — arteria de trafico, flusso de popoli, veicolo de civiltà — te ne resti sempre al to posto: testimonio e vedèta.

BIBLIOGRAFIA E NOTE

a) L. BOSIO, *Problemi topografici di Padova preromana*, in: COMUNE DI PADOVA - SOPRAINTENDENZA ARCHEOLOGICA DELLE VENEZIE; *Padova Prero-*

b) C. GASPAROTTO, *Patavium (dalle origini al 601 d.C.); Padova* (601 - 1918), in: *Padova* (*Guida ai monumenti e alle opere d'arte*), Neri Pozza Ed., Padova 1961.

c) G. PICCOLI ed altri, *Note illustrative della carta geologica dei Colli Euganei*, Mem. Ist. Geol. Min. Univ. di Padova, Vol. XXX, 1975.

d) L. MILIANI, *Le piene dei fiumi veneti ed i provvedimenti di difesa. L'Aquo - Guà - Frassine - Fratta - Gorzone il Bacchiglione e il Brenta.* R. Acc. Naz. Lincei, 8, 1939.

e) G. A. RIZZI ZANNONI, *La gran carta del Padovano*, foglio I, Padova 1780.

---

1) Si veda, anche se di carattere generale, il recente studio di A. CHECCHI, *Riconoscimento delle strutture insediative, agricole e viarie del territorio di Padova romana*, « L'universo », LIX (1979), 2, pp. 233-256.
2) C. GASPAROTTO, *Padova romana*, Roma 1951, pp. 139-140.
3) Si tratta di ritrovamenti sporadici avvenuti in loco durante lavori agricoli e di sterro subito ricoperti.
4) B. MARCOLONGO, *Fotointerpretazione sulla pianura alluvionale tra i fiumi Astico e Brenta, in rapporto alle variazioni del sistema idrografico principale*, « Studi Trentini di Scienze Naturali », Sez. A, vol. L. fasc. I, Trento 1973, p. 14 e tav. 2 allegata.
5) Della distruzione di Padova nel 601 d.C., ad opera dei Langobardi, si veda P. DIACONO, *Historia Langobardorum*, libro IV, 23.
6) GASPAROTTO, *Padova romana ...*, pp. 133-158. Per quanto riguarda la zona di Abano e il vivo interesse mostrato sin dall'epoca preromana per la presenza delle acque termali: E. BOLISANI, *Il carme su Abano di Claudiano*, estratto dalle « Memorie dell'Accademia Patavina di SS. LL. e AA. », vol. LXXIII (1960-61); C. GASPAROTTO, *Edizione Archeologica della carta d'Italia*, foglio 50: Padova, II^a^ ed., Firenze 1959, pp. 69-70.
7) Archivio Capitolare di Padova *Privilegi*, t. I, n. 15, edito nel *Codice Diplomatico Padovano dal secolo sesto a tutto l'undicesimo*, a cura di A. GLORIA (Monumenti storici della R. Deputazione veneta di storia patria), Venezia 1877, p. 183 doc. 147.
8) *Codice Diplomatico Padovano del secolo ...*, p. 72, doc. 48.
9) Archivio Capitolare di Padova, copia del sec. XIV, autenticata, nel *Liber Niger* dei *Privilegia*, p. 3, pubblicato nel *Codice Diplomatico Padovano dall'anno* 1101 *alla pace di Costanza* (25 *ottobre* 1183), a cura di A. GLORIA (Monumenti storici pubblicati dalla R. Deputazione veneta di storia patria, IV), Venezia 1879, p. 15, doc. 115.
10) A. GLORIA, *Dell'agricoltura nel padovano. Leggi e cenni storici*, Padova 1855, p. CXIX; D. OLIVIERI, *Toponomastica Veneta*, Firenze 1962, p. 73 e pp. 112-113.
11) GASPAROTTO, *Edizione Archeologica ...*, p. 70.
12) A. PROSDOCIMI, *Antiche imbarcazioni nei fiumi del padovano*, « Patavium », n. 1, 1973, pp. 36-39; AA. VV., *Padova preromana*, catalogo della mostra a cura della Soprintendenza Archeologica delle Venezie, Padova 1976, p. 17.
13) La località *Pra Magro* non è altro che l'attuale zona compresa tra via Milano, ad ovest, l'argine sinistro, a sud, lo scolo Riale, in parte interrato, a est e via Padova a nord. Tutta la zona era circondata da un'arginatura per proteggere

i terreni limitrofi probabilmente dalle disalveazioni dello scolo Riale (G. A. RIZZI ZANNONI, *La gran carta del padovano,* foglio 1, 1780).

14) Archivio Parrocchiale S. Bartolomeo di Tencarola, *Libro dei morti,* vol. II.

15) Ivi, vol. III.

16) Ivi, vol. II.

17) Numerose sono le relazioni dei periti veneziani, stilate sulla base di rilievi operati « sul posto ». Tra quelle conservate negli archivi di Padova (Archivio di Stato di Padova, *Acque,* busta 4, fasc. V; busta 20, fasc. VII e X; busta 27, fasc. II) e Venezia, vale la pena di ricordarne una, del 30 maggio 1725 (Archivio di Stato di Venezia, *Archivi propri, G. Poleni,* reg. 5, t. IV, c. 55) stilata da Giovanni Poleni (Venezia 1683 - Padova 1761). Il Poleni fu il primo in Italia a registrare le osservazioni metereologiche in modo continuativo, per questo e per gli altri interessi di carattere idraulico fu chiamato numerose volte dal Senato Veneziano per svolgere indagini su tali problemi (G. SAGGIORI, *Padova nella storia delle sue strade,* Padova 1972, p. 280).

18) I *rilassi* non sono altro che tratti di argine indeboliti probabilmente originati da continue infiltrazioni d'acqua.

19) Il *piede* veneziano, diviso in 12 parti (oncie), equivale a metri 0,348 (G. CIARDI, *Aritmetica agricola,* Prato 1861, p. 219), mentre quello padovano, anch'esso suddiviso nello stesso modo, a metri 0,357 (A. GLORIA, *Il territorio padovano illustrato,* Padova 1862, I, p. 152).

20) Archivio di Stato di Padova, *Acque,* busta 27, fasc. 2.

21) *Statuti del Comune di Padova dal secolo* XII *all'anno* 1285, a cura di A. GLORIA, Padova 1873, Libro IV, rubrica VII.

22) Ivi.

23) A. GLORIA, *Il territorio ...,* IV, p. 32; *Statuti del Comune ...,* libro IV, rubrica VII, statuto 1086, p. 338.

24) ROLANDINI PATAVINI, *Cronica Marchie Trivixiane,* in R.I.S., Milano 1726, pp. 464-465; J SALOMONII, *Agri patavini iscriptiones sacrae et prophanae,* Patavii 1696, p. 199; A. GLORIA, *La pace del* 1323 *fra i padovani intrinseci ed estrinseci e l'annua solennità per essa ordinata,* Padova 1851, p. 14.

25) A. GATTARI, *Cronaca di Padova dal* 1311 *al* 1425, manoscritto BP 1490 della Biblioteca del Museo Civico di Padova, cartaceo in foglio del sec. XVII.

26) P. BEMBO, *Storia veneta,* Venezia 1780, pp. 376-380; S. ROMANIN, *Storia documentata di Venezia,* Venezia 1853, pp. 188-189.

27) BEMBO, *Storia ...,* p. 407; ROMANIN, *Storia ...,* p. 207; A. LENCI, *Arte militare, eserciti e guerre al tempo della lega di Cambrai,* catalogo della mostra « Armi dal Bacchiglione », Padova 1979, pp. 17-21.

28) A. MOCENIGO, *Guerre fatte a' nostri tempi,* Venezia 1544, p. 29 .

29) A. GLORIA, *Di Padova dopo la lega stretta in Cambrai all'ottobre* 1509, Padova 1863, pp. 37-38 e 61. Il Gloria ricostruisce le vicende della guerra tra Veneziani e « confederati » della lega di Cambrai prendendo spunto dalla cronaca manoscritta, conservata presso la Biblioteca Universitaria di Padova, di Gian Francesco Buzzacarini nobile padovano il quale, essendo « simpatizzante » dell'imperatore, espone i fatti accaduti diversamente dal Mocenigo (vedi nota 28), nobile veneziano. Per il Buzzacarini gli sconfitti risultano non tanto le truppe imperiali di Leonardo Trissino, bensì i cavalieri veneti e la popolazione di Tencarola.

30) *Codice Diplomatico Padovano dal secolo ...,* p. 329, doc. 304.

31) *Rationes Decimarum Italiae nei secoli* XIII *e* XIV, *Venatiae-Histria Dalmatia,* a cura di P. SELLA e G. VALE, Città del Vaticano 1941, pp. XXXIX-XL.

32) G. BEGGIO, *I mulini natanti dell'Adige. Saggio terminologico con notazioni storico-folkloristiche,* Firenze 1969; C. GRANDIS, *Antichi mulini a Tencarola,* « Il Bacchiglione », bimestrale del Club Amici del Libro, anno V (1980), nn. 1 e 2.

33) GLORIA, *Dell'agricoltura ...,* pp. CIII, 7; *Statuti del Comune ..,* libro III, rubrica XV, statuti 829, 830, 831, 832, 833, p. 275; P. BALAN, *Memorie storiche di Tencarola nel Padovano,* Modena 1876, p. 15, nota 3.

34) V. CASTRONUOVO, *La storia economica,* in *Storia d'Italia,* 4, Torino 1975, I, p. 25. Significativo al riguardo è pure il romanzo di R. BACCHELLI, *Il mulino del Po.*

35) G.E. FANTELLI, *La Resistenza dei cattolici nel padovano,* Padova 1965, p. 185; F. SELMIN, *Selvazzano, documenti di storia,* Selvazzano (Centro Sociale di Educazione Permanente) 1972, p. 118.

36) GASPAROTTO, *Padova romana ...,* tav. VIII (nel testo); C. GASPAROTTO, *Questioni di topografia padovana: il Ponte Vicentino,* « Bollettino del Museo Civico di Padova », XLVI-XLVII (1957-1958), p. 139. Sugli *uomini illustri* transitati lungo questa antica via, si veda il vivace profilo composto dall'indimenticabile Giacometo.

37) GASPAROTTO, *Padova romana ...,* pp. 86, 139. Sull'antichissima pieve di Teolo: A. BARZON, *Padova cristiana dalle origini all'anno* 800, Padova 1955, pp. 76-79.

39) Numerosi sono gli studi nei quali è preso in esame questo interessante oggetto, al riguardo vanno segnalati: F. CORDENONS, *Di alcune singolari statuette di bronzo del nostro museo,* « Bollettino del Museo Civico di Padova », anno XI (1908), pp. 68-71; AA.VV., *Padova preromana ...,* pp. 174, 189, 193 n. 15, 204 e tav. 35 n. 15.

40) GASPAROTTO, *Edizione Archeologica ...,* p. 75 .

41) G. FOGOLARI, *Il Museo Nazionale Atestino in Este,* Roma (Istituto Poligrafico dello Stato) 1967, pp. 31-36.

42) A. MOSCHETTI, *Il Museo Civico di Padova,* Padova 1938, p. 382 .

43) GLORIA, *Il territorio ...,* II, p. 56 e IV, p. 132. Le 620 pertiche censuarie corrispondono a circa 160 campi padovani, cioè 62 ettari attuali (GLORIA, *Il territorio ...,* I, p. 152).

44) S. ORSATO, *Historia di Padova,* Padova 1678, p. 251.

45) *Codice Diplomatico Padovano dall'anno ...,* I, p. 25 doc. 30.

46) R. CESSI, *L'ordinamento del territorio padovano in età longobarda,* « Bollettino del Museo Civico di Padova », XXIX (1927), III, pp. 159-165.

47) SELMIN, *Selvazzano ...,* p. 24.

48) Una precisa ricostruzione topografica della suddivisione delle diocesi in epoca medievale è consultabile in: SELLA - VALE, *Rationes Decimarum ...,* carte topografiche allegate, foglio I.

49) SALOMONII, *Agri Patavini inscriptiones ...,* p. 196.

50) *Codice Diplomatico Padovano dall'anno ...,* I, p. 68, doc. 83.

51) ORSATO, Historia ..., p. 251.

52) *Codice Diplomatico Padovano dall'anno ...,* I, p. 116, doc. 140.

53) Archivio di Stato di Padova, *Corona* 4038, c. 4b; pubblicato in *Friederici secundi historia diplomatica,* a cura di J.L.A. HUILLARD BREHOLLES, IV, I, Parigi 1854, pp. 320-321.

54) I. DANIELE, *Parrocchie* in *La Diocesi di Padova nel* 1972, Padova 1973, pp. 443-444. Delle numerose guide turistiche di Praglia e della zona collinare va segnalata quella di A. CALLEGARI, *Guida dei Colli Euganei,* Padova 1973 (ristampa aggiornata delle edizioni 1931 e 1963 a cura del Lions Club).

55) GLORIA, *Il territorio ...*, II, p. 57.
56) C. CARPANESE, *S. Maria di Praglia*, in *I monasteri italiani della Congregazione Sublacense* (1843-1972), Parma 1972, pp. 199-214.
57) Ivi, pp. 202-205.
58) Ivi, pp. 210-214.
59) E. SERENI, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Bari 1972, p. 16.
60) E. BANDELLONI - F. ZECCHINI, *I benedettini di Santa Giustina nel basso Padovano. Bonifiche, agricoltura e architettura rurale*, Padova 1979. Sulla conduzione fondiaria del monastero di S. Maria di Praglia nel periodo medievale e in quello moderno: N. RONCARATI, *L'abbazia benedettina di S. Maria di Praglia (PD) dalle origini alla riforma del sec.* XV (*con una silloge di 271 documenti inediti dal* 1185 *al* 1235). Tesi di laurea, Facoltà di Magistero di Padova, a.a. 1962-63, relatore prof. P. Sambin; C. FRASSON, *Il monastero di Praglia nel secolo* XVI. *Conduzione agraria e bonifiche*. Tesi di laurea, Facoltà di Magistero di Padova, a.a. 1978-79, relatore prof. A. Stella.
61) D. BELTRAMI, *Saggio di storia dell'agricoltura nella Repubblica di Venezia durante l'età moderna*, Venezia-Roma 1955, pp. 21-30.
62) E. CAMPOS, *I consorzi di bonifica nella Repubblica Veneta*, Padova 1937, pp. 20-23 e 27-30.
63) Ivi.
64) Ivi, p. 49.
65) E. BEVILACQUA, *Il territorio padovano*, in *La casa rurale nella pianura e nella collina veneta*, a cura di L. CANDIDA, Firenze 1959, pp. 69-72; P. TIETO, *I casoni veneti*, Padova 1979.
66) BEVILACQUA, *Il territorio ...*, pp. 72-77; E. BANDELLONI, *La casa rurale nel padovano*, Padova 1975, pp. 14-21.
67) *Codice Diplomatico Padovano dall'anno ...*, I, p. 134, doc. 165. L'originale si trova nell'Archivio Parrocchiale S. Bartolomeo di Tencarola, inserito in un grosso volume, a.C. 417, dal titolo «*Tencarola - S. Bartolomeo, chiesa parrocchiale dall'anno* 1153 *al* 1802». Questa filza di documenti passò dall'archivio del monastero di Praglia, dopo la soppressione del 1810, (C. CARPANESE, *Tencarola e Praglia. E' scomparsa la vecchia chiesa parrocchiale di Tencarola*, «Abano Terme», 1956, n. 3, s.p. nota 10). In questo volume sono conservati documenti, molti dei quali originali, che coprono un arco di tempo che va dal 1125 al 1803. Il primo a segnalare la presenza di questo volume nell'Archivio di Tencarola, fu Pietro Balan il quale se ne servì per stendere il volumetto, edito nel 1876 a Modena in 50 esemplari, dal titolo. *Memorie storiche di Tencarola nel Padovano.*
L'archivio antico del monastero di Praglia, come ben si sa, è conservato oggi nell'Archivio di Stato di Padova nel fondo *Corporazioni religiose soppresse, monasteri del territorio*. Prima di essere trasportato a Padova fu riordinato dal monaco don Benedetto Fiandrini (Bologna 1754 - Padova 1827), il quale raccolse, suddividendo per materia e per località, una mole incredibile di documenti tuttora riuniti in oltre 270 filze simili a quella conservata presso l'Archivio Parrocchiale S. Bartolomeo di Tencarola. L'archivio antico di Praglia è senza alcun dubbio la fonte piú ricca di testimonianze su Tencarola.
68) *Codice Diplomatico Padovano dall'anno ...*, I, p. 431, docc. 599 e 600. Gli originali in Arch. Parr. Tenc., *Tencarola - S. Bartolomeo, chiesa ...*, cc. 1, 2 e 3.
69) Arch. Parr. Tenc., *Tencarola - S. Bartolomeo, chiesa ...*, c. 420.
70) Biblioteca del Seminario Vescovile di Padova, *Codice* 537. Questo manoscritto fu redatto, molto probabilmente, da d. B. Fiandrini (Cfr. nota 67).

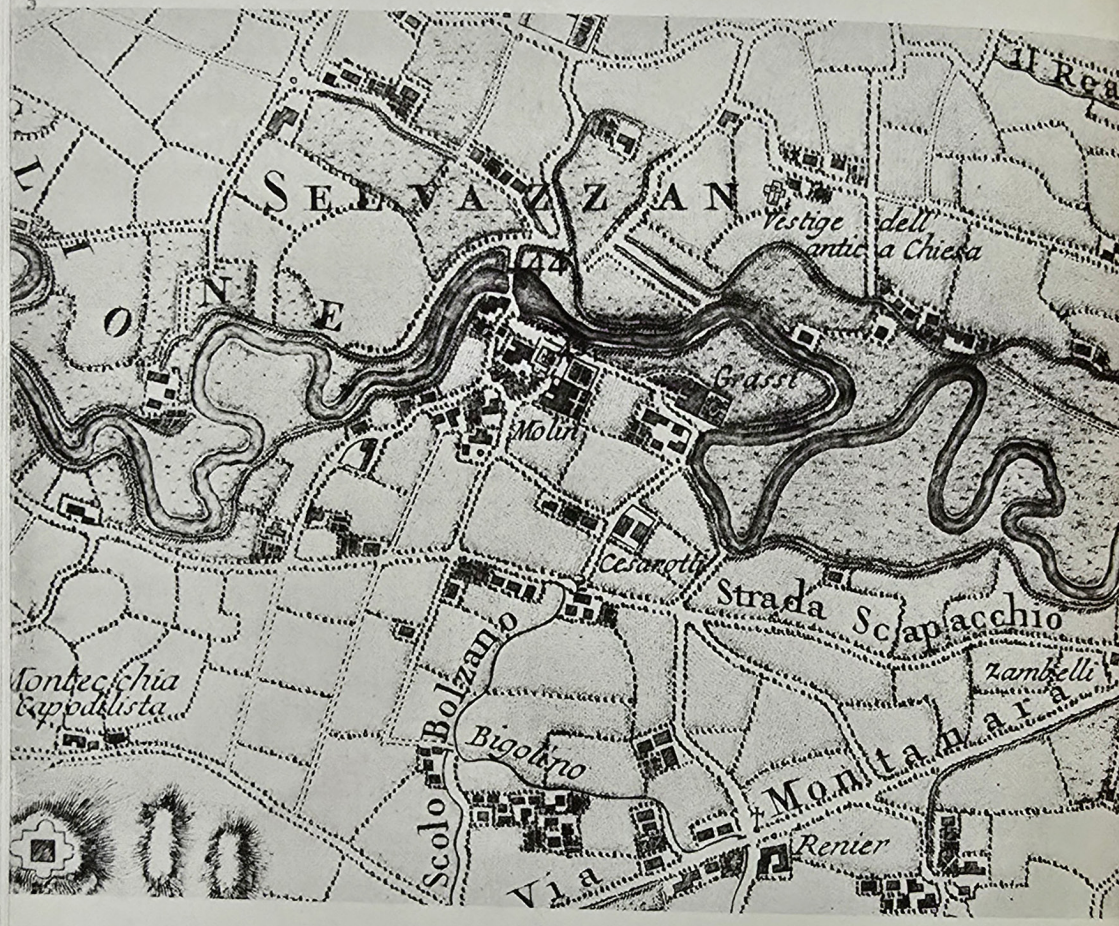
71) Arch. Parr. Tenc., *Tencarola - S. Bartolomeo, chiesa ...*, c. 39.
72) Ivi, cc. 386 - 394.
73) Archivio del Monastero di Praglia, *Archivio antico*, filza 7, c. 159.
74) W. ARSLAN, *Inventario delle opere delle chiese del Comune di Padova*, Roma 1936, p. 12.
75) Archivio Parrocchiale S. Bartolomeo di Tencarola, *Libro Cronistorico*, I, 24 agosto 1949.
76) Arch. Parr. Tenc., *Tencarola - S. Bartolomeo, chiesa ...*, c. 234; BALAN, *Memorie storiche di Tencarola ...*, p. 21.
77) Arch. Parr. Tenc., *Tencarola - S. Bartolomeo, chiesa ...*, c. 369.
78) Per l'occasione il settimanale diocesano « La Difesa del Popolo », dedicò un'intera pagina all'avvenimento.
79) DANIELE, *La Diocesi di Padova ...*, pp. 515-516.
80) *Statuti del Comune ...*, libro IV, rubr. VI, statuti 1010-1013; SELMIN, *Selvazzano ...*, p. 36.
81) Arch. Parr. Tenc., *Tencarola - S. Bartolomeo, chiesa ...*, c. 421.
82) Ivi, c. 418.
83) Ivi, c. 419.
84) Ivi, c. 420.
85) Ivi.
86) Ivi, cc. 421, 422.
87) Ivi, c. 236r; SELMIN *Selvazzano ...*, p. 85.
88) GLORIA, *Il territorio ...*, IV, p. 145 .
89) Arch. Parr. Tenc., *Tencarola - S. Bartolomeo, chiesa ...*, cc. 356-359; SELMIN, *Selvazzano ...*, p. 85.
90) Arch. Parr. Tenc., *Tencarola - S. Bartolomeo, chiesa ...*, c. 361; SELMIN, *Selvazzano ...*, pp. 86, 133.
91) Arch. Parr. Tenc., *Tencarola - S. Bartolomeo, chiesa ...*, c. 360; SELMIN, *Selvazzano ...*, pp. 86-87.
92) SELMIN, *Selvazzano ...*, p. 87.
93) Archivio Parrocchiale S. Bartolomeo di Tencarola, *Libro dei morti*, vol. II.
94) SELMIN, *Selvazzano ...*, p. 88.
95) Ivi, p. 95.
96) Il secolare problema « dell'umana salute » è stato recentemente affrontato da alcuni studiosi in maniera esemplare. Pe rquanto riguarda l'area veneta basterà ricordare: P. PRETO, *Peste e società a Venezia*, 1576, Vicenza 1978; AA. VV., *Difesa della sanità a Venezia, secoli* XIII - XIX, catalogo della mostra documentaria, Venezia 1979; AA.VV., *Venezia e la Peste*. 1348 - 1797, catalogo della mostra, Venezia 1979.
97) SELMIN, *Selvazzano ...*, p. 110; Comune di Selvazzano Dentro, *Attività amministrativa* 1956 - 1960, Padova 1960, p. 6.
98) Sull'opera di Alba Clair a Padova e sulla presenza delle consorelle a Tencarola si veda (G. BELTRAME), *Alba Clair e il suo istituto*, Padova s.d.
99) Esemplare a questo proposito il « *racconto longo de Giacometo* »: *El brivido della castagnara granda.*

£ 2.000
da 10.6.80

Finito di stampare
nel mese di maggio 1980
da Lino Tipografo in Tencarola

Hanno curato questa pubblicazione:

Giovanni Battista Pellegrini
Vittorio Marangon
Claudio Grandis


SERVAZZAN
Vestige dell'
antica Chiesa
Grassi
Molin
Cesarotti
Strada Sclapacchio
Montecchia
Zambelli
Bigolino
Bolzano
Scolo
Montanara
Renier
Via